Anno 48.° - N. 145

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-50

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Mercoledì 27 maggio 1914

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

Le questioni del Dodecaneso e dell'Albania trattate ieri alla Camera

La concessione della ferrovia d'Adalia

Una prova d'amicizia dell' Inghilterra

Le dichiarazioni dell'on. Di S. Giuliano

La nota di Sir Grey

ROMA, 26. — Presidenza del vice - presidente CAPPELLI. — La seduta comincia alle ore 14.

DI SAN GIULIANO ministro degli esteri (*segni d'attenzione*). — Risponde alla interrogazione degli on. Galli, Soderini e Federzoni relative alle isole del Dodecanneso.

Se avessi voluto attenermi ai termini letterari delle interrogazioni degli on. Galli, Soderini e Federzoni avrei potuto rispondere appena furono presentate; ma io ho voluto che le mie dichiarazioni trovassero conferma nei fatti. Da ciò il ritardo che mi auguro parrà giustificato agli on. interroganti e alla Camera.

Dopo la presentazione della interrogazione dell'on. Galli fu pubblicato quasi per intero il testo nota di sir Edward Grey, la quale prende atto della nostra dichiarazione che le isole del Dodecanneso saranno restituite alla Turchia alla data della liquidazione che i governi italiano e turco stabilirono e riconosceva che la questione interessa in prima linea l'Italia e la Turchia, ma in un inciso definitivo designò come anormale la situazione derivante dalla nostra occupazione delle isole dell'Egeo.

Sebbene la parola *abnormal* in inglese abbia un significato alquanto diverso che in italiano e francese ed io conoscessi le intenzioni amichevoli del governo britannico, tuttavia sapendo anche per personale esperienza che la prima condizione per conservare cordiali rapporti coll'Inghilterra è la più aperta franchezza non nascosi a sir Grey la mia impressione e i motivi per cui quella frase poteva avere per effetto di ritardare anzichè affrettare l'evacuazione delle isole da noi occupate, anche perchè contro le intenzioni di sir Grey avrebbe potuto determinare la Turchia a resistere alle nostre giuste domande.

Seguirono conversazioni molto cordiali e amichevoli tra me e l'ambasciatore d'Inghilterra e fra l'ambasciatore d'Italia a Londra e sir Grey, i quali, benchè ciò fosse superfluo, mi confermarono subito della convinzione che quella frase non aveva alcun significato poco amichevole verso l'Italia. Ed a queste leali ed amichevoli parole di sir Grey corrisposero i fatti.

Infatti alla domanda dell'on. Federzoni, se quella frase di sir Grey possa giovare alla piena completa esecuzione dei patti del trattato di Losanna e al conseguimento degli adeguati compensi per le spese e i sacrifici sopportati in causa della inadempienza della Turchia, io rispondo che intanto un primo passo notevole si è fatto nella via probabilmente ancora lunga e laboriosa per il conseguimento dei nostri fini e si è fatto appunto per il contegno singolarmente amichevole del governo britannico verso di noi.

Fin dai primi di febbraio sir Grey ci disse che trattandosi dell'Italia colla quale l'Inghilterra desidera di mantenere le più cordiali relazioni, non si sarebbe opposto alle concessioni chieste dai capitalisti italiani in una zona così vicina a interessi inglesi; naturalmente sotto riserva dei diritti della Compagnia Inglese per la Ferrovia Smirne-Aidin derivanti dalle diverse sue convenzioni col governo ottomano, la prima delle quali rimonta al 1856.

L' accordo definitivo italo-inglese

Sono ora lieto di annunciare alla Camera che l'ostacolo derivante da tali riserve inglesi è stato eliminato. Infatti il 19 corrente è stato firmato fra il Sindacato italiano e la Compagnia inglese Smirne-Aidin l'accordo definitivo riguardante le ferrovie italiane e inglesi nell'Asia Minore.

Ciò è noto. Mercè l'appoggio del governo italiano il commendatore Nogara del Debito Pubblico Ottomano potè ottenere nell'agosto dell'anno scorso dalla Sublime Porta un «Meskero di studai» per concessioni portuali e ferroviarie nella regione di Adalia e senza pregiudizio di ulteriori domande ha condotto, dopo maturo esame e sopraluoghi, ad una domanda di costruzione e di esercizio di reti ferroviarie facenti centro rispettivamente ai porti di Macri e di Adalia. La rete ferroviaria che fa capo ad Adalia comprende un tronco di ferrovia in direzione nord che ha richiesto lunghe trattative colla Compagnia inglese Smirne-Aidin.

L'articolo secondo della convenzione anglo-turca del 1906 impegna infatti il governo ottomano a non accordare senza il consenso della Compagnia Inglese qualsiasi concessione di ferrovie che nel raggio di quaranta chilometri dalla ferrovia inglese possa fare concorrenza ad essa, nè di ferrovie che partendo da Adalia giungano alle linee della ferrovia Smirne-Aidin e a quelle dell'Anatolia o a quelle della ferrovia tedesca di Bagdad.

A cagione dei diritti ed interessi derivanti alla Compagnia Inglese da questo ed altri articoli della predetta convenzione e di quelli precedenti, il sindacato italiano fu messo in contatto colla compagnia inglese ed avviò con essa trattative che condussero a diversi accordi preliminari riassunti e concretati in un unico accordo definitivo che è quello del 19 corrente a cui dianzi accennavo.

La linea italiana

Questo accordo consente al sindacato italiano di contribuire per quanto concerne la compagnia inglese una propria ferrovia da Adalia sino ad una località sita precisamente a quaranta chilometri dalla linea inglese. Stabilisce le modalità dell'esercizio della linea, nonchè la presenza di consiglieri inglesi nella linea italiana come già viene praticato per altre linee analoghe. Stabilisce un superarbitro appartenente ad un terzo stato nelle questioni controverse e quello che è molto importante consente che la linea italiana pur restando perfettamente indipendente nel tronco proprio si allacci alla linea inglese e comunichi così direttamente con tutto il restante del sistema ferroviario asiatico.

Occorre ancora avere dal governo ottomano la concessione di costruzione e di esercizio delle ferrovie e corpi sovradetti, ma anche sotto questo punto di vista l'accordo tra il Sindacato Inglese e la Compagnia Inglese avrà utili effetti, inquantochè le due compagnie si sono impegnate ad agire presso il governo ottomano d'accordo e reciprocamente, il sindacato italiano per ottenere le linee sopracennate che son a sud della Smirne-Aidin e la Compagnia Inglese per ottenere delle altre analoghe a nord di essa ed in direzione della linea di Bagdad.

La convenzione firmata tra il Sindacato Italiano e la Compagnia Inglese sarà quanto prima portata ufficialmente a conoscenza dei rispettivi governi, italiano ed inglese i quali sasaranno invitati ad adoperare i loro migliori sforzi per la sua attuazione.

Le iniziative alle quali ho accennato riguardano particolarmente la regione di Adalia, perchè ivi particolarmente si estrinsecano i diritti della Compagnia Inglese. Altre ve ne sono però analogamente nella regione di Macri. Anche colà oltre l'adattamento del porto omonimo si intende sviluppare una rete ferroviaria in direzione est ed ovest.

Altre iniziative in Anatolia e nel Dodecaneso

Il Governo è stato inoltre sollecitato a dare il proprio appoggio ad altre iniziative italiane del genere, aventi di mira lo sfruttamento di foreste e miniere site nell'hinterland di Adalia e nel Dodecaneso; ed io l'ho dato e continuerò a darlo volonterosamente cercando di coordinare le iniziative dei capitalisti, onde non vi sia dispersione interna di sforzi e dall'altro di agire efficacemente presso il governo ottomano per vincere le consuete lentezze e le possibili ingiustificate diffidenze.

Oltre che coordinate, le iniziative italiane non devono rappresentare il monopolio di alcun capitalista privato. Sarà quindi cura del governo quando si saranno ottenute dalla Turchiale varie concessioni economiche sollecitare e promuovere la costituzione di un più vasto sindacato in cui privati capitalisti e banche nazionali siano rappresentate equamente ed in modo analogo a quello del sindacato per la progettata ferrovia Danubio - Adriatico.

Ho detto pure che sarebbero ingiustificate le possibili diffidenze della Turchia verso la nostra attività economica in Asia Minore, perchè abbiamo un interesse politico ed economico di primo ordine al mantenimento della integrità territoriale della Turchia ed all'incremento della sua prosperità e potenza che costituisce uno dei capi saldi essenziali della nostra politica mediterranea. (*Interruzioni del deputato Torre*).

E' superfluo poi dire che l'accordo firmato il 19 corrente deve essere guardato non solo, anzi non principalmente in se stesso, come appare e per le singole stipulazioni che contiene, ma sotto due altri aspetti assai più importanti.

I rapporti cordiali con l' Inghilterra

Esso è non solo una prova di più della intimità e cordialità dei rapporti esistenti tra i due governi: italiano ed inglese, ma un mezzo per renderli ancora più intimi e cordiali, perchè trasforma in causa di cooperazione e collaborazione leali ed amichevoli quella stessa questione che agli on. interroganti e non ad essi soltanto parve che potesse divenire causa di discordia fra le due grandi nazioni, costantemente unite da tradizionale simpatia.

Inoltre l'accordo del 19 corrente pone per la prima volta l'Italia nel novero di quelle nazioni che hanno nella Turchia Asiatica quel complesso di interessi economici più o meno importanti con altri interessi europei ed ottomani il quale costituirà il «locus standi» ad una base concreta per esercitare la nostra influenza politica, cooperare più efficacemente tanto all'equilibrio del Mediterraneo e al mantenimento della integrità territoriale della Turchia e della sua indipendenza economica, quanto all'incremento ed allo sviluppo del nostro commercio ed all'espansione graduale dell'influenza della lingua e del prestigio d'Italia. (*Vive prolungate approvazioni*).

Gli interpellanti sono soddisfatti

GALLI prende atto con vivo compiacimento delle dichiarazione dell'on. ministro le quali confermano la fiducia che l'oratore ha sempre avuta e osserva che le dichiarazioni fatte nella nota del ministro sir Edward Grey a proposito delle isole del Dodecanneso non potevano essere in contraddizione col programma del governo italiano e con le tradizionali simpatie col governo britannico per il nostro paese.

Conviene poi col Ministro nel riconoscere che l'Italia debba scrupolosamente eseguire i patti del trattato di Losanna e restituire al suo tempo le isole alla Turchia. Deve, però, ricordare che sulla sorte definitiva di queste isole statuirà il congresso delle grandi potenze europee. Ritiene inoltre che il governo italiano non dovrà restituire quelle isole senza garantire un'equa e civile amministrazione a quelle popolazioni cristiane. (*Approvazioni, commenti*).

SODERINI. — E' lieto egli pure che le dichiarazioni del ministro degli affari esteri servano a dissipare la penosa impressione prodotta in Italia dalla nota di Sir Grey ed a confermare la persistenza degli amichevoli rapporti fra il nostro paese e la Inghilterra. Convinto che non si debba abbinare la questione delle isole con quella dei Balcani è soddisfatto che nulla vi sia di mutato per quanto concerne questo che fu il principio fondamentale del contratto di Losanna e che resti integro all'Italia il diritto di regolare i propri interessi ed i rapporti che intercedono tra essa e la Turchia. (*Approvazioni*).

FEDERZONI. — E' lieto che il Ministero degli esteri abbia ufficialmente confermato la notizia delle concessioni italiane in territorio di Adalia, parziale compenso dei sacrifici da noi fatti nella guerra contro la Turchia e per l'occupazione del Dodecanneso.

Confida che agli accordi colla Società Inglese Smirne-Aidin seguiranno gli opportuni accordi col governo ottomano. Ma crede che per la nostra influenza nell'Egeo non basti affidarsi al buon volere dei capitalisti avvinti sovente da vincoli internazionali, ma convenga sopratutto fare assegnamento sopra gli effetti di una politica estera energica ed oculata, conscia dei sacrifici da noi fatti durante la guerra e risoluta a far sì che essi non abbiano a rimanere senza utile effetto per la prosperità e la grandezza del nostro paese. (*Approvazioni*).

Il ministro risponde alle interpellanze sull'Albania

Il marchese Di San Giuliano racconta ed illustra gli avvenimenti

DI SAN GIULIANO, ministro degli esteri risponde alle interrogazioni degli on. Galli, Colonna di Cesarò, Cirmeni, Mosti, Eugenio Chiesa, Treves, Barzilai, Rampoldi e Capece Minutolo.

La situazione attuale in Albania — dice il ministro — richiede da parte del governo le più vigili cure, poichè vi sono connessi gravi interessi dell'Italia, la quale non potrà mai in alcun modo lasciare che venga modificato a suo danno l'equilibrio dell'Adriatico.

Indicherò i criteri generali e i capisaldi della linea di condotta che il governo intende seguire, ma nei particolari debbo mantenere un riserbo da cui non potrei dipartirmi senza danno di altri interessi del paese.

Altri paesi nel primo periodo della loro indipendenza hanno superato difficoltà non meno gravi di quelle che travagliano l'Albania ed è da sperare che così avvenga anche per questa, ma una delle condizioni essenziali per raggiungere questo scopo è che le difficoltà attuali vengano esaminate ed affrontate con calma e con pronta e prudente energia, guardandole nella loro vera natura ed entità senza attenuazioni.

L'occupazione internazionale di Scutari e l'opera illuminata del colonnello inglese Philips giovarono ad impedire gravi complicazioni nell'Albania settentrionale. Molti passi si sono fatti per la soluzione delle difficoltà nell'Albania meridionale, ma da circa due settimane circolavano e poi si aggravavano voci di malcontento nell'Albania centrale dove è scoppiata una insurrezione che in parte ha carattere sociale agrario e democratico, in parte ha carattere di opposizione mussulmana ad un temuto predominio di minoranze cristiane e in parte consiste nella tradizionale ripugnanza albanese al pagamento delle imposte, al servizio militare obbligatorio e a tutto quel complesso di esigenze di uno stato moderno ed occidentale che sono personificate nella scelta desiderata anche dai mussulmani più colti di un principe europeo.

Il conflitto fra Essad e gli olandesi

Poichè l'insurrezione minacciava Durazzo s'impose l'urgenza di misure di difesa che venivano intralciate da vivi dissensi tra gli ufficiali olandesi scelti dall'Europa per l'organizzazione della gendarmeria ed il ministro della guerra Essad Pascià.

Nessuna prova si è finora raggiunta intorno ai sospetti sorti sui disegni attribuiti da varie fonti ad Essad Pascià, ma il fatto che il Sovrano e gli ufficiali olandesi nutrissero tali sospetti rendeva più difficile e meno efficace la difesa di Durazzo, per il pericolo da taluni giudicato gravissimo ed imminente, da altri assai meno grave, da cui la capitale, il sovrano e il governo albanese si sentivano minacciati.

Il 17 maggio sera giunse al suo stato più acuto il dissidio tra Essad pascià ed il maggiore olandese Schleus il quale si rifiutava di obbedire agli ordini del ministro della guerra.

Il 19 maggio il dissidio fra Essad e Schleus si trascina fra varie vicende per tutta la giornata sino a tarda sera, quando il principe propende in favore di Schleus. Essad pascià insiste per dare le dimissioni. Allora il principe le respinge e tenta nuovi passi conciliativi. Nella sera di quel giorno le dimissioni di Essad ripresentate sono di nuovo respinte, ma intanto Schleus rimane al comando della piazza e la fiducia gli viene riconfermata.

Le notizie dall'interno intanto si fanno sempre più gravi nel pomeriggio; il principe prega l'incaricato di affari italiano di richiamare la «Vettor Pisani» e le squadriglie di torpediniere partite alla mattina per Vallona. L'incaricato d'affari si arrende alla preghiera del principe, tanto più che la sola nave italiana nella rada era il yacht militare «Misurata». Il principe prega pure che per il caso di pericolo imminente vengano tenute pronte sulle navi compagnie di sbarco per proteggere il palazzo e le legazioni. D'accordo col ministro d'Austria - Ungheria si combinano le segnalazioni per chiamare gli uomini a terra in caso di bisogno.

La squadra arriva da Vallona verso la mezzanotte. L'ammiraglio italiano pretende il comando delle forze di sbarco riunite italiane ed austro-ungariche.

Intanto gli ufficiali olandesi con a capo il maggiore Schleus prendono disposizioni per la difesa della città. Vengono mandate mitragliatrici al ponte ed alle dieci di sera vengono armati un centinaio di cittadini tra i quali il così detto gruppo nazionalista composto quasi interamente di nemici di Essad Pascià.

L'attacco alla casa di Essad

Poco dopo la mezzanotte vengono appostati gruppi armati, composti in prevalenza di nazionalisti, alle strade che conducono alla casa di Essad. Alle due e mezzo di notte due cannoni delle batterie fornite recentemente dal l'Austria - Ungheria d'accordo con noi che fornimmo in pari tempo i fucili e che si trovavano piazzati nei pressi della città vengono trainati per ordine del maggiore olandese ad un terreno vicino al mare poco lungi dal palazzo reale, in seguito al sospetto che Essad celi in casa e attorno alla casa un centinaio di uomini armati che lo Schleus temeva potessero minacciare la sicurezza del palazzo reale e della città, mentre gli insorti si avanzavano dal di fuori.

Alle ore tre e mezzo mentre i gruppi di nazionalisti armati ricevono gli ordini di accerchiare la casa di Essad ed il maggiore olandese Schleus si avvia verso la stessa dopo avere ordinato di tirare il cannone al fragore delle prime fucilate. Giunto vicino alla casa di Essad il maggiore Schleus ordina il disarmo degli uomini che vi si trovavano. Uno resiste, ne conseguono fucilate, con un morto e due feriti.

Tuona il cannone

In quel momento vengono tirati colpi di cannone di cui due colpiscono il tetto della casa di Essad; questi allora dice di volersi affidare all'Italia. Il regio incaricato di affari va subito da Essad e questi gli domanda di essere condotto a bordo con una scorta armata di marinai e così viene fatto, soddisfacendo dopo conversazioni e trattative diverse e dopo una sosta di circa 24 ore a bordo della nave austriaca «Szigtevar» il desiderio di Essad di essere condotto in Italia.

Il 19 maggio ha luogo davanti al palazzo una dimostrazione favorevole al principe di una quarantina di persone (i così detti nazionalisti) ostili ad Essad. I nazionalisti continuano a girare armati per la città con aria vittoriosa e nell'erronea credenza che Essad pascià rappresentasse l'influenza italiana esprimono biasimo ai rappresentanti d'Italia, per la caduta di Essad. La gioia è passeggera, perchè due giorni dopo la situazione era radicalmente invertita a danno loro. Oggi gli albanesi nemici di Essad molti sono scoraggiati ed altri mussulmani convertiti in suo favore, ma tutto in Albania, suol essere effimero e mutevole.

I marinai sbarcati nella notte precedente in seguito ai segnali convenuti (150 italiani e 60 austro - ungarici) rimangono a guardia del palazzo e delle legazioni la notte.

Essad parte e giune Aliotti

Il 20 maggio dopo aver firmato la dichiarazione di non tornare in Albania senza consenso del principe, Essad trasborda accompagnato dal Dragomanno italiano sul «Bengasi» che parte immediatamente per Brindisi.

Nello stesso giorno alle ore 9 arriva da Brindisi il R. Ministro bar. Aliotti il quale si era recato per brevissimo tempo a Roma per trattare alcuni affari importanti rimanendo però a Durazzo il nostro incaricato di affari.

Il 21 maggio nella mattinata ha luogo davanti al palazzo una dimostrazione di devozione di un centinaio di persone venute da Croja e di circa cento e venti malissori cattolici che il Principe aveva di propria iniziativa fatto venire da Scutari i quali si mettono a disposizione del principe per la guardia del palazzo.

Giunge pure da Scutari l'ufficiale olandese Kroon con una cinquantina di gendarmi ed il generale Dewer ed il maggiore olandese Tomson da Vallona.

Il maggiore Schleus seguita a trapanare

Il 22 maggio i ministri si sono dimessi causa gli atti dello Schleus che essi ritengono incompatibili colla loro dignità. Il principe insiste perchè rimangano in carica essendo giunte voci che la presenza dei malissori cattoli venuta a conoscenza degli insorti ha causato una viva agitazione ed il regio ministro insiste presso il principe perchè non venga data cagione allo scatenarsi di odii religiosi che complicherebbero sempre più la situazione perchè i malissori siano al più presto possibile allontanati.

Nella serata gli ufficiali olandesi con un reparto di gendarmi e malissori due mitragliatrici ed un cannone partono alla volta di Cavaia dove era pure scoppiata una rivolta.

Il 23 maggio si viene a sapere nella mattinata che questa spedizione si è incontrata in una compagnia di insorti che i malissori non hanno voluto combattere dicendo essere venuti solo per la guardia del principe.

I malissori tornano a piccoli gruppi in città. I gendarmi ed i volontari sono rimasti a quattro o cinque chilometri, dove hanno impegnato con gli insorti piccoli combattimenti, ma sono respinti. Giunge pure notizia che quattro ufficiali olandesi, una trentina di gendarmi e due mitragliatrici sono cadute in mano agli insorti e che vi sono morti e feriti.

Cresce il panico della popolazione e la paura dei nazionalisti

Il panico cresce dopo che Mehmed Pascià mandato a parlamentare riferisce che gli insorti considerano l'attacco della notte e il cannoneggiamento quale inutile provocazione ed accennano a marciare sulla città. Il fragore delle fucilate si avvicina e si estende; gli europei insieme con molti albanesi accorrono per rifugiarsi nelle legazioni. I principi, benchè al principio riluttanti, vengono consigliati e si decidono ad imbarcarsi sulla regia nave «Misurata» coi principini e col personale di corte.

La popolazione si riversa sul cortile per rifugiarsi sulle navi da guerra. Splendido il contegno in questa circostanza dei nostri marinai e degli ufficiali. Tra quelli invasi da maggiore panico si nota un numeroso gruppo di così detti nazionalisti (*si ride*), alcuni dei quali che avevano gridato alla vigilia contro gli italiani chiesero di rifugiarsi nella nostra legazione e molti furono accolti a bordo della r. nave «Irene».

Tra i primi ad essere imbarcati furono i malissori che furono condotti sullo stazionario austriaco; poco dopo l'imbarco dei principi i marinai vengono ritirati, tranne quelli lasciati a guardia delle legazioni. Il ministro austro-ungarico si imbarca sullo stazionario «Szgetvart».

Il barone Aliotti insieme col ministro di Romania e il consigliere della legazione austro-ungarica e coi delegati francesi ed inglesi della commissione di controllo parte in automobile per parlamentare con gli insorti. Incontrano l'ufficiale olandese Saar prigioniero fra gli insorti con bandiera bianca, i quali domandano di mandare una delegazione al principe per esprimere i loro desideri e domandano che l'ufficiale olandese Saar ritorni quella stessa sera al campo degli insorti con un salvacondotto firmato dal principe per la detta delegazione che si recherebbe in città l'indomani mattina. Intanto i prigionieri vengono trattenuti dagli insorti come ostaggi. In seguito a tale abboccamento è ritenuto opportuno che il principe ritorni a Durazzo.

Il nostro tenente di vascello Pini ed il tenente Andreoli addetto alla legazione portano questo messaggio al principe ed egli sbarca di nuovo con la principessa verso le ore ventidue e firma la lettera di salvacondotto che viene mandata agli insorti. Per desiderio del principe rimasto a terra con la principessa vengono sbarcati i nostri marinai che rimangono la notte a guardia del palazzo, mentre un picchetto armato di marinai austro-ungarici viene appostato sul confine.

Una parte dei rifugiati sulla nave ritorna a terra, la nostra legazione ospita parecchi diplomatici e notabilità albanesi.

Gli italiani fanno il loro dovere

Tutti dal ministro e dall'ammiraglio sino all'ultimo marinaio compirono con attività, con calma e fermezza il loro dovere. Alcuni italiani fra cui il tenente Boscia addetto alla nostra legazione si segnalarono per avere portato fra i primi soccorsi ai feriti con rischio della vita.

Il 24 maggio nella mattinata il capitano Olandese Saar viene in città per comunicare che gli insorti non intendono più mandare la delegazione ma domandano invece che vadano da loro i membri della commissione internazionale di controllo.

A questi che vengono accolti con deferenza dagli insorti essi esprimono i loro desideri e cioè il ritorno sotto il dominio turco, sopratutto per tutelare il rispetto alla loro religione ovvero l'intervento europeo Nello stesso tempo sopratutto per l'opera di persuasione efficacemente spiegata presso gli insorti dal nostro Dragomanno si ottiene con grande sollievo la liberazione degli ostaggi.

La situazione rimane oscura, le bande di insorti più vicine alla città ammontano a circa 2000 armati, ma sembra che parecchie altre migliaia di armati vadano accumulandosi dietro di loro; le trattative sono rese difficili per il fatto che i capi degli insorti si nascondono e riesce quasi impossibile trattare con la massa ignorante e indisciplinata. Intanto si annunzia che gli ufficiali austriaci di artiglieria hanno lasciato Durazzo nel la nottata tra il 22 e 23 e che il maggiore Schleus sarà allontanato da Durazzo ed inviato nella Albania meridionale.

Il 25 maggio la notte passa tranquilla. Gli insorti accennano a muoversi in direzione di Cavaia che è in piena rivolta. I principini nella mattinata vengono ricondotti dal «Misurata» al palazzo, ciò che dimostrerebbe che la situazione non presenta pericolo imminente.

Il controammiraglio austro - ungarico giunto sulla nave «S. George» insieme con tre cacciatorpediniere austro-ungariche e tre torpediniere comunica al controammiraglio italiano più anziano di lui la decisione di far sbarcare di nuovo i marinai austro - ungarici per unirsi ai marinai italiani rimasti a terra per la protezione del palazzo.

Il principe si reca personalmente con la corte militare ove ebbe luogo il combattimento del giorno prima, prende informazioni, conforta feriti. Un certo numero di feriti viene condotto al posto di medicazione istituito nell'edificio delle nostre scuole da un nostro tenente medico di marina.

Fino a questo momento non si ha notizia che fra ieri ed oggi siano succeduti altri avvenimenti di qualche importanza. I fatti che ho riassunto, la situazione che ne deriva e gli eventi ulteriori che si possono produrre hanno formato e formano oggetto tra me ed il co. Berchtold di una attivo scambio di idee ispirato a quella reciproca fiducia e a quella perfetta lealtà che hanno sempre formato e continueranno a formare la salda base dei nostri cordiali ed intimi rapporti.

I termini dell'accordo fra Roma e Vienna

I risultati di tale scambio di idee si possono riassumere nei termini seguenti:

1. L'Italia e l'Austria - Ungheria sono ora come nel passato risolute e concordi nel volere il consolidamento dello stato albanese e della autorità del principe Guglielmo. Gli avvenimenti recenti non possono neanche modificare le decisioni già intervenute per la questione dell'Epiro e anche in questo l'Italia e l'Austria sono ferme e concordi.

2. I due governi faranno ogni sforzo per evitare un intervento armato in Albania ed essi intendono richiamare al più presto possibile i distaccamenti di marina sbarcati a Durazzo per provvedere alla sicurezaz del principe e della sua famiglia e le legazioni italiana ed austro - ungarica.

3. I governi italiano ed austro - ungarico hanno già aderito, qualora naturalmente tutte le potenze vi consentano, all'invio a Durazzo di un distaccamento delle truppe nazionali di Scutari. Il Governo italiano ha fatto e continua a fare passi presso le altre potenze per indurle ad aderire.

4. I governi italiano ed austro-ungarico sono concordi nel volere che di fronte alle presenti difficoltà e nei modi che saranno giudicati migliori la commissione internazionale di controllo dia un efficace appoggio al governo albanese per superare le difficoltà di questo momento critico. L'opera sua del resto, oltre che nel suo compito ordinario, si è rivelata utile anche negli ultimi eventi di Durazzo e nelle trattative che salvo approvazione del governo albanese essa ha condotto felicemente a termine con gli insorti per una soluzione amichevole sostanzialmente conforme alle nostre vedute nella questione dell'Epiro.

5. All'osservazione del nostro ambasciatore che forse all'insaputa del governo austro-ungarico persone private considerate come austrofile abbiano avuta parte nei recenti eventi il conte Berchtold ha risposto che se alcuni albanesi che passano per austrofili hanno dato opera a preparare il rivolgimento di Durazzo essi non erano affatto ispirati dal governo austro-ungarico il quale non ha alcuna intenzione di ingerirsi negli affari interni dell'Albania giusta gli accordi presi col governo italiano. Anche noi naturalmente faremo altrettanto. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo serbare con tutti gli uomini influenti in Albania amichevoli rapporti, ma dobbiamo fondare la nostra influenza sulla fiducia che deve ispirare alla nazione albanese la nostra politica, scevra di ambizioni territoriali e diretta a consolidare la indipendenza dell'Albania, a sviluppare la prosperità economica, a parteciparvi sempre più con i nostri commerci e con le opere feconde della civiltà e progresso della pace.

La politica del governo nell'Adriatico

Senza lasciarci illudere da un cieco ottimismo, nè accasciare da un esagerato pessimismo noi intendiamo fronteggiare i possibili eventi con quella calma serena che in questi ultimi anni ci ha permesso di superare gravi e perigliose difficoltà.

Noi non permetteremo che episodi e incidenti per quanto sensazionali ci distolgano dalla cura dei grandi e permanenti interessi del paese e sappiamo che quanti sono in questa aula a qualunque parte politica apparten-

gano sapranno ora ed in ogni tempo far prevalere la visione e la cura di questi grandi e permanenti interessi nazionali su qualunque altra considerazione, su qualunque altra impressione, su qualunque altro sentimento. (*Approvazioni*).

In Albania, malgrado i nostri sforzi per evitarli, possano accadere avvenimenti gravi e tali da aver ripercussione in tutto l'assetto della penisola balcanica, nell'Adriatico, il cui equilibrio è un interesse vitale per noi. L'equilibrio dell'Adriatico non deve in alcun modo essere modificato a danno nostro ed a vantaggio ed in confronto a noi da alcuna altra potenza, grande o piccola.

Senza ingolfare il paese in pericolose avventure intendiamo mantenere intatti gli interessi e la dignità, intendiamo a perseverare nella politica diretta in pieno accordo coi i nostri alleati. A conservare tale equilibrio abbiamo fede che la cooperazione di tutte le grandi potenze animate come sono da intenti nobilmente pacifici agevolerà il compito dell'Italia e dell'Austria in Albania che dell'equilibrio dell'Adriatico è parte essenziale.

L'Italia che, in questi ultimi anni, ha assicurato mercè l'impresa di Libia la sua posizione nel Mediterraneo orientale, la manterrà fermamente ed incrollabilmente nell'Adriatico. E' bene che all'estero tutti sappiano che nell'opera sua per questo fine essenziale all'avvenire della patria nostra il governo italiano, chiunque segga su questi banchi, avrà ora e sempre l'appoggio unanime del parlamento e del paese. (*Vivissime approvazioni, seguite da grandi applausi*).

Le risposte degli interpellanti
Galli e di Cesarò

GALLI constata che la situazione in Albania non fu mai così grave e dopo la nostra protesta contro il contegno della stampa austriaca verso quella italiana in contrasto con la condotta corretta e deferente del ministro degli esteri austro - ungarico.

Elogia il nostro ministro a Durazzo e gli ufficiali e funzionari tutti per la opera spiegata in quei dolorosi avvenimenti la cui responsabilità spetta alla diplomazia europea che dopo aver condotto il principe di Wied al trono lo lasciò solo di fronte ai suoi nuovi sudditi senza nulla fare per dargli autorità.

Lamenta sopratutto a questo proposito il sospetto reciproco fra la diplomazia nostra e quella austriaca che impedisce così una azione efficace.

Conclude affermando che al disopra dei partiti la Camera unanime vorrà tutelati i nostri vitali interessi in Albania. (*Approvazioni*).

COLONNA DI CESARO', a nome anche dell'on. Mosti, assente per malattia, trova oscure e vaghe le dichiarazioni dell'on. ministro degli esteri, afferma che la diplomazia italiana si è fatta cieca paladina dei punti di vista della nostra alleata, senza nemmeno occuparsi se che per questa via perdeva la simpatia e l'appoggio delle altre potenze, a scapito della difesa dei suoi più vitali interessi.

LUCCI, RAMPOLDI, DI BUGNANO riconoscono la necessità dell'intervento di tutte le potenze.

CIRMENI afferma che se gli avvenimenti in Albania dovessero farsi più gravi così da richiedere un intervento armato, questo dovrebbe avvenire ad opera di tutte le grandi potenze, d'accordo fra loro. Solo in questo modo si scongiurerà un conflitto di cui le conseguenze non potrebbero essere prevenute.

Tale deve essere, secondo l'oratore, il compito della diplomazia.

Parla Barzilai

BARZILAI (*segni d'attenzione*). — Ricorda il programma nazionale del popolo albanese, le sue rivolte contro la Turchia. Non era dell'indipendenza politica per la quale non era forse maturo che aveva bisogno, ma di un regime di maggior giustizia, sopratutto di un sistema tributario e di un po' più di civiltà.

Nota che il principio dell'indipendenza politica dell'Albania ebbe origine dalla cancelleria austro - ungarica subito dopo sostenuta dall'Italia e non ebbe certo con entusiasmo l'adesione delle altre potenze.

Orbene con l'indirizzo seguito nella questione albanese noi abbiamo turbato i nostri rapporti non solo con la Grecia, ma anche con la Russia, la quale in alcuni momenti difficili è stata la sola potenza che ci abbia prestato appoggio schietto e cordiale.

Non solo, ma abbiamo anche inasprito i nostri rapporti con la Francia ed intiepidito quelli con l'Inghilterra, sebbene con questa ultima oggi a proposito dell'accordo intervenuto per la concessione di Adalia l'onorev. ministro siasi sforzato di dimostrare il contrario.

La causa determinante di questo nuovo stato non poteva avere nessuna base reale; esso è pertanto solo il frutto della guerra.

L'oratore domanda se l'azione collettiva delle grandi potenze non sia già gravemente compromessa dall'azione prevalente spiegata sin qui dall'Austria e dall'Italia.

Afferma che l'Italia non dovrà mai condividere una responsabilità da cui nessuna efficace tutela potrebbe derivarne per l'effettiva tutela dei nostri interessi e pure nessun benficio potrà drivare alla pace europea.

Comprendo che l'on. ministro debba insistere in ogni occasione nell'affermare la cordialità dei nostri rapporti colla potenza vicina. Ma lo esorta a non fare eccessivo affidamento su tale cordialità. (*Approvazioni*).

Il terremoto [illegible]

CATANIA, 26. — Stamane alle 9 e 48 fu avvertita una forte scossa di terremoto dagli strumenti dell'Osservatorio.

Notizie pervenute da Zafferana e Viagrande assicurano che la scossa di terremoto di stamane fece cadere alcuni muri di case lesionate dalle precedenti scosse di terremoto. Si esclude che vi siano vittime.

Impressionante sciagura nel Tagliamento
Quattro persone travolte dalle rapidissime onde in piena
PONTE SFASCIATO - VANE RICERCHE

CI scrivono da Gemona, 26 (n):

Gemona, Trasaghis, Osoppo sono oggi sotto la dolorosissima impressione d'una grande sciagura avvenuta sul Tagliamento, sul luogo ove si sta costruendo il nuovo ponte in pietra.

Dalla impresa carnica Bonanno - Grassi, da vario tempo era stato costruito sul fiume un ponte provvisorio sulle catene, fornito di ferrovia Decauville, il quale serviva per il trasporto sulla riva destra a mezzo di vagoncini, delle «bore» che la suddetta impresa viene tagliando nel bosco in quel di Avasinis.

Le arcate di questo ponte, sospese alle catene, naturalmente, s'incurvavano in basso nel loro mezzo e maggiormente quando sopra c'era del peso.

Ora, una di queste arcate oggi minacciava di essere scavalcata dalle onde furiose, irruenti del Tagliamento in piena, causa i diluvi di pioggio che incessantemente tutta notte e oggi caddero dal cielo.

Allo scopo di evitare che ciò avvenisse e assicurare l'incolumità del ponte, certo Marini Domenico di Gemona, addetto al trasporto delle «bore» s'accinse a spingere un vagoncino carico di sassi per portarlo sulla arcata al di là di quella minacciata, onde innalzare il livello di questa, con quel peso contrapposto.

Essendo però l'arcata pericolante troppo in curva, il Marini non riusciva da solo nell'intento prefissosi. Chiamò allora in suo aiuto altre persone. Vi accorsero certi De Cecco Ottavio Beniamino, De Cecco Giovanni fu Domenico e Feragotto Francesco fu Giovanni.

Ma, ahimè, poveri infelici!

Fu un attimo!

Il nuovo peso aggiunto abbassò il livello dell'arcata; le onde mugghianti che s'erano, e andavano a vista di occhio innalzandosi, la investirono ad un tratto con forza immane e quasi la capovolsero, schiantandone una gran parte, ed ingoiandosi i disgraziati.

Chi fu presente alla tremenda scena rimase inorridito. Qualunque tentativo d'aiuto sarebbe stato impossibile e oltremodo imprudente. Saranno state circa le 10 e 30 quando avvenne la disgrazia.

Dei quattro scomparsi nella torbida corrente, uno potè ritornare a galla ed arenarsi su un piccolo tratto di ghiaia sporgente a circa 300 metri più in basso del luogo della sciagura.

Ma, ahimè! Quale angoscioso momento di estrema speranza deve aver invaso quell'infelice!

Forse, se non certo, la sorte fu più crudele con lui.

Invocò disperatamente aiuto per una mezz'ora, finchè improvvisamente le acque che lo circondavano minacciose e terribili lo raggiunsero di nuovo su quel piccolo tratto di ghiaia e lo travolsero nella loro implacabile furia devastatrice.

Qual fu la sorte che aspettò quei poveri disgraziati? Purtroppo solo una crudele fine si può pensare, e bisogna abbandonare ogni illusione!

Il Marini Domenico di Tomaso, aveva 41 anni, era ammogliato e aveva numerosa prole.

Il De Cecco Beniamino di 35 anni oste alla «Barca» sul Tagliamento, il Feragotto di anni 43 e il De Cecco Giovanni di 26 anni, pure erano ammogliati e avevano figli. Questi ultimi tre, nativi di Braulins (Trasaghis) abitavano ora in territorio di Osoppo sulla destra del Tagliamento.

Povere quattro vite schiantate nel rigoglio delle loro forze, amanti dell'onorato lavoro, circondate dall'affetto dell'amata famiglia!

Sul luogo della grave disgrazia è un continuo accorrere di gente, quantunque imperversi un vero uragano di vento e di acqua.

Il ponte fatale, perseguitato ostinatamente e con sempre maggior forza dall'onda, cedette a brani a brani e verso le 13 e 30 era distrutto del tutto.

L'Autorità Giudiziaria procedette nelle pratiche di Legge.

Vedi in IV pagina lettere da Cividale, Tolmezzo, Gemona e Pordenone.

CONSIGLIO CENTRALE DELLA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA

Presso l'Associazione Agraria Friulana si è riunito ieri il Consiglio Centrale della Cattedra Ambulante di Agricoltura per le determinazioni relative al passaggio dell'Amministrazione al nuovo Consiglio Centrale de la Cattedra, che potrà quanto prima avere il suo assetto giuridico che assicura continuità ai contributi e stabilità al personale.

Trattandosi dell'ultima seduta del Consiglio, in carica da oltre un decennio, la seduta stessa assunse una importanza speciale.

Gli oggetti all'ordine del giorno: Consuntivo 1913, situazione Maggio 1914; relazione sull'attività nell'ultimo esercizio e varie diedero luogo a brevi discussioni che condussero ad approvazioni unanimi.

Il «Presidente Pecile,» rappresentante del Ministero di Agricoltura, riassume in brevi cenni l'opera di propaganda agraria svolta sino ad oggi in Friuli.

Il discorso del Presidente prof. Pecile

La costituzione giuridica del Consorzio della Cattedra Ambulante di Agricoltura appaga antichi voti, tante volte espressi con vibrati ordini del giorno anche da questo Consiglio Centrale.

E' una tappa che avvicina l'Ente alla vagheggiata, ideale perfezione; è un miglioramento che ha valore in quanto si basa ed ha fondamento sulle migliorie graduali e successive che si son venute attuando lentamente bensì — come le circostanze stesse consentivano — ma incessantemente per la costante tenacia degli amministratori e per l'appoggio incondizionato che l'Associazione Agraria Friulana diede sempre a questa sua emanazione.

Mi è gradito di ricordare in rapida rassegna lo sviluppo della propaganda agraria in Friuli esprimendo sentimenti di riconoscenza alla Onorevole Deputazione Provinciale, che prese l'iniziativa di un accordo comune per una azione intesa ed esplicata in modo da poter giungere, come si è giunti, all'assetto giuridico della nostra Cattedra di Agricoltura, la quale, è doveroso oggi ricordarlo, fu creata dall'Associazione Agraria Friulana che ne moltiplicò le Sezioni assistendole con amorosa e costante tutela.

Per registrare lo sviluppo di questa provvida propaganda agraria può adottarsi una suddivisione in periodi che consente al riassunto maggior chiarezza a lato della concisa laconicità che ci siamo voluti imporre.

Primo periodo 1857-1873.

Il primo periodo iniziale di propaganda agraria che è vanto dell'Associazione Agraria Friulana risale al 1857 ossia ai primi tempi della ricostituzione dell'Associazione stessa, poichè fin dalla sua fondazione fu sua precisa mansione anche questa di dar vita all'insegnamento agrario sia a mezzo di lezioni agrarie festive, sia con istituire campi di esperienze e di dimostrazione, sia coin pubblicazioni periodiche e speciali.

Secondo periodo 1874-1900.

Il periodo successivo che si inizia al 1874 viene caratterizzato non soltanto dall'avere l'Associazione Agraria Friulana intensificata questa forma efficace di insegnamento stanziando anno per anno speciali fondi perchè ordinato e regolare continuasse un vero e proprio insegnamento agrario ambulante, ma anche e specialmente per il riconoscimento di indiscussa utilità che per la estrinsecazione di tale provvida iniziativa venne all'Associazione Agraria Friulana da parte di Enti, di Amministrazioni e di privati.

Nel 1874 infatti venne stanziato uno speciale modesto sussidio da parte del Ministero di Agricoltura. Ma questo sussidio non venne concesso anno per anno regolarmente; si notarono infatti purtroppo dolorose sospensioni, durante le quali l'Associazione Agraria più largamente dovette sussidiare questo ramo di propaganda per sorreggerlo e mantenerlo attraverso quest disagi economici, queste freddezze di Enti superiori e le dipendenti scarsità di bilancio.

Ma la tenacia e i sacrifici seppero vincere gli ostacoli e la fine di tale periodo vede migliorate d'assai le condizioni, vede anzi addirittura garantito un primo, modesto funzionamento poichè assunse stabilità il sussidio governativo e nel 1896 la Cassa di Risparmio di Udine assegnò un fondo speciale all'insegnamento agrario collegiale esplicato dall'Associazione Agraria Friulana.

Ma i mezzi non rispondevano ancora alle necessità: l'azione di questo efficace insegnamento popolare professionale, per quanto sorretta da tenace buon volere non poteva esercitarsi in modo uniforme e specialmente riesciva monca ed incompleta in talune parti della Provincia dove più difficili sono le comunicazioni.

Occorreva invece una applicazione pratica, una azione dettagliata ed assidua in ogni Comune.

L'Associazione Agraria studiò di dare all'ordinamento della Cattedra una più larga base in modo da consentirne questa energica azione in ogni centro agricolo, proponendo per prima in Italia le Sezioni di Cattedra, di cui quella di Spilimbergo fu un primo esempio.

E così si viene ad un terzo periodo ben nettamente distinto.

Terzo periodo 1901-1911.

Questo periodo illustra il decentramento graduale e progressivo della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Nel 1901 appunto l'Associazione Agraria Friulana come accennai, con fermezza di volontà senza aiuti assicurati ma solo fidando nella bontà della causa che patrocinava con tutta energia, fece sorgere la prima Sezione distaccata per Spilimbergo e Maniagò.

Da allora, anno per anno, l'Associazione diede tutta la sua opera perchè assumesse forma concreta e razionale la propaganda agraria nel Friuli.

Quest'opera, proseguita strenuamente per dieci anni portava alla creazione successiva di sei Sezioni distaccate e precisamente oltre l'indicata Sezione per Spilimbergo e Maniago, fondata nel 1901, nel 1902 le Sezioni di S. Vito (per i distretti di S. Vito, Pordenone e Sacile) e di Tolmezzo (per Carnia ed il Canal del Ferro) nel 1905 la Sezione per l'Alto Friuli Orientale (Sezione di Cividale e S. Pietro al Natisone) nel 1906 la Sezione per i distretti di Latisana, Codroipo e Palmanova e nel 1910 la Sezione per il medio Friuli Settentrionale per i distretti di Gemona e Tarcento. All'istituzione dell'Ispettorato Provinciale pel Caseificio nel 1906 senza tener conto che funzionava pur sempre la Sezione Centrale che riduceva l'ambito di proprio giurisdizione man mano chè si accentuava il decentramento, sia a ridursi — con la creazione della Sezione per il medio Friuli settentrionale nel 1910 — a Sezione per i distretti di Udine e S. Daniele.

E queste singole sezioni vennero organizzate, vennero riunite tutte in un ente unico, sistemato da uno statuto e da un regolamento discusso e votato dal Consiglio dell'Associazione Agraria fino dal 1904, in modo da assicurare sotto ogni punto di vista il funzionamento della Cattedra.

Vennero infatti create le Commissioni di Vigilanza per le singole Sezioni venne raccolta l'amministrazione e la direzione generale in un Consiglio centrale con sede in Udine presso l'Associazione Agraria Friulana sotto la presidenza del Presidente dell'Associazione stessa e formato dai rappresentanti dei maggiori Enti contribuenti e da tutti i presidenti delle Commissioni di ogni singola Sezione distaccata.

L'Associazione Agraria tutelò sempre con amore questa sua prediletta emanazione non solo assumendo a suo carico la gestione amministrativa non solo escludendo d'ogni gravame la Cattedra per l'opera del direttore dato per statuto la direzione della Cattedra era affidata senza compenso al segretario generale dell'Associazione stessa non solo con forme minori d'aiuto diretto, ma sopratutto assumendo passività di bilancio, passività che in alcuni anni critici furono assai notevoli specialmente quando l'Associazione Agraria fece sorgere alcune Sezioni distaccate — come ad esempio quella di Cividale e di Latisana — prima ancora di essere riescita ad ottenere per esse i sussidi indispensabili per la loro vita economicamente autonoma, e continuando in questa azione per parecchi anni quando i sussidi del Ministero per le Sezioni tardavano ad essere concessi.

E' quasi superfluo ricordare come il Consiglio Centrale si sia infatti spesso reso interprete presso l'Associazione Agraria dei voti di alcune Commissioni di Vigilanza per questa opera coraggiosa di assunzione da parte dell'Associazione Agraria di deficenze di bilancio nella creazione di nuove Sezioni che condizioni speciali di ambiente facevano risultare indispensabili e vantaggiose venissero senza indugio a funzionare.

Quarto periodo 1912-1914:

Rappresenta il periodo transitorio, dall'una all'altra gestione. Fu durante il 1912 infatti che la on. Deputazione Provinciale d'accordo con questo nostro Consiglio Centrale col Governo con la Cassa di Risparmio e con l'Associazione Agraria Friulana, allo scopo di dare stabilità ed assetto giuridico alla Cattedra, si assunse la formalità delle pratiche per la sistemazione giuridica dell'Ente Cattedra sulla base delle disposizioni di Legge e in relazione a voti espressi ripetutamente e frequentemente.

Poichè per imprescindibili necessità di eventi fu impossibile poter risolvere ogni azione preparatoria entro il 1912 come pure sarebbe stato nei voti di tutti, e poichè neanche nel 1913 poterono realizzarsi le comuni speranze si prolungò ancora questo stato transitorio di cose, durante il quale l'Associazione Agraria Friulana ebbe l'incarico di continuare l'amministrazione della Cattedra.

Siamo così giunti alla fase definitiva odierna.

Esprimo l'augurio che l'assetto giuridico assicuri alla Cattedra Ambulante stabilità e larghezza di bilanci tale che possa permettere uno svolgimento calmo e proficuo di ogni energia, che possa portare a quelle ulteriori fasi di decentramento che pur già oggi si mostrano utili alla creazione di nuove Sezioni speciali sulla traccia del nostro fiorentissimo Ispettorato Provinciale del Caseificio.

Nel nuovo Consiglio entrano a far parte quasi tutti coloro che lo ressero in passato, ciò dà affidamento di continuità d'indirizzo alla Cattedra.

Io credo doveroso nel chiudere la presente relazione, di rivolgere una parola di ringraziamento agli Egregi Colleghi del Consiglio Centrale che hanno portato costante e valido contributo all'esplicazione dell'attività del la Cattedra.

Mi addolora che non abbia accettato di far parte del nuovo Consiglio il C. Andrea Caratti tanto benemerito di ogni forma di progresso agrario friulano e amministratore della Cattedra fin dalla sua prima riorganizzazione.

Una speciale parola di riconoscenza è dovuta all'Egregio Direttore della Cattedra Dott. Cav. Flavio Berthod il quale nella sua qualità di Segretario Generale dell'Associazione Agraria Friulana disinteressatamente con zelo e diligenza ammirabili diresse l'opera della Cattedra Ambulante dalle sue origini ad oggi curandone lo sviluppo e cercando che essa costantemente rispondesse ai suoi scopi. Egli cessa ora dalle sue funzioni di Direttore della Cattedra, ma rimarrà ricordato con sentimento di doverosa gratitudine l'opera da Lui esplicata per tanti anni per la diffusione dell'insegnamento agrario nel Friuli.

Una parola di ringraziamento finalmente all'ufficio di contabilità della Associazione Agraria Friulana che diligentemente per molti anni curò la tenuta dei libri della Cattedra.

Tutti i presenti, con cordiale attestazione al dr. Berthod, si associarono alle parole del Presidente.

Il «Dottor Berthod» ringraziò ricordando che la sua attività per la Cattedra si svolset in relazione allo obbligo Statutario della Cattedra che ascriveva al Segretario Generale dell'Associazione Agraria Friulana la onorifica mansione di direttore della Cattedra.

Il «Conte Caratti» ringrazia il presidente che ha voluto ricordare l'opera sua di oltre un decennio quale rappresentante della Deputazione Provinciale in seno alla Cattedra, ma a sua volta vuole ricordare le alte benemerenze del prof. Pecile che sempre presiedette la Cattedra dalla sua organizzazione.

Il Consiglio unanime, su proposta del «cav. Rubini», esprime il voto che di questo lungo, aureo periodo di attività promossa dall'Associazione Agraria nel campo della propaganda professionale per i lavoratori dei campi, sia fatta un'ampia illustrazione anche nei periodici agrari.

Il «cav. Tavoschi», e il «Conte Deciani» esprimono il loro convincimento circa la favorevole accoglienza dell'Associazione Agraria a questo voto che condurrà ad illustrare anche iniziative ardite, prese dall'Associazione Agraria quando alla creazione di nuove sezioni tardavano ad essere corrisposti i sussidi anche dei maggiori Enti.

Il «prof. Pecile» è certo di interpretare i sentimenti dell'intero Consiglio nell'esprimere il voto che i titolari di tutte le Sezioni e l'ispettore di caseificio abbiano ad essere senz'altro riconfermati nelle loro cariche per il merito delle opere loro e per la continuità anche dell'azione tecnica della Cattedra.

Il Consiglio unanime si associa.

Corte d'Assise
UNA TRAGEDIA D'AMORE
Uccide la fidanzata con 5 colpi di rivoltella

Presidente conte Guido Castiglione — P. M. avv. Tonini sostituto procuratore del Re — canc. Febeo.

Accusato: Rossi Pietro fu Giovanni di anni 28, di Tauriano di Spilimbergo, imputato:

1. di omicidio premeditato commesso in Tauriano il 6 febbraio 1914 in danno di Visma Maria;
2. di porto di rivoltella senza licenza.

La madre della uccisa si è costituita P. C. coll'avv. Marin di Spilimbergo.

L'accusato è difeso dagli avvocati Del Missier di Udine e on. Ciriani di Spilimbergo.

Come il solito si procede alla composizione della giuria, e quindi il Presidente fa una breve spiegazione del fatto.

I giurati prestano giuramento e viene fatta la chiama dei testi.

Interrogatorio dell'imputato

Il Rossi racconta dei suoi amori colla Maria Visma durante il 1913; andavano perfettamente d'accordo, anche la madre acconsentiva di buon grado al matrimonio.

Il Rossi dopo essere rimasto assente tre anni rimpatriò per il Natale del 1912.

In un giorno fra Natale e Capo d'anno lungo la strada da Tauriano a Spilimbergo s'incontrò con Maria Visma colla quale non aveva mai parlato. Si guardarono e, fermandosi ambidue cominciarono a parlarsi.

In pochi giorni si trovarono pienamente d'accordo e si fidanzarono. Il giorno 2 gennaio 1913 avvenne il fidanzamento ufficiale con colsenso del padre e della madre della Maria. Il Rossi però già il giorno dopo partiva da Tauriano per ragioni di lavoro e si recava a Trieste e a Monfalcone. Fra i due fidanzati si scambiavan lettere.

Nel mese di marzo venne a morire il padre della Maria e morendo, asserisce l'accusato, raccomandò alla figlia di sposare il Rossi ed anzi avrebbe espresso rammarico perchè il matrimonio non fosse già seguito.

Nel luglio del 1913 il Rossi ritornò per pochi giorni a Tauriano, e in quella occasione diede alla fidanzata L. 40, dicendole che comperasse un anello e il resto si tenesse per lei. In quella breve fermata fu in buonissimi rapporti colla madre della fidanzata e venne stabilito che il matrimonio avrebbe luogo negli ultimi giorni di dicembre o nei primi del gennaio del 1914.

Il Rossi ritornò all'estero, continuando sempre a tenere la corrispodenza colla fidanzata fino al 20 dicembre, nel qual giorno fece ritorno da Trieste.

Si recò subito dalla fidanzata, e da questa e dalla madre fu accolto benissimo.

Egli parlò del prossimo matrimonio e pareva tutto combinato.

Il Rossi in uno di quei giorni consegnò lire 400 e alcuni oggetti alla Maria, dicendo che aveva ancora lire 150 che dovevano servire per le spese matrimoniali.

La Maria non trovò nulla a ridire.

Fino ai primi giorni di quest'anno tutto andava bene; ma poi la Maria cominciò a essere più fredda; gli diceva che sarebbe bene protrarre il matrimonio.

Il Rossi si mostrò turbato e le chiese per quale ragione volesse questa protrazione. La Maria gli rispose che si trovava in uno stato d'animo molto depresso per la morte del padre che non poteva mai dimenticare.

Il Rossi si trovò molto contrariato, ma per il momento non volle abbadarci.

In altro giorno del mese di gennaio s'incontrarono di nuovo nel cortile. La Maria insistette per la protrazione del matrimonio.

Egli le rispose risentito che doveva esserci qualche altra ragione e finì col dirle: «Tu porti la maschera!».

Queste parole offesero sul vivo la Maria che protestò indignata.

Il Rossi le chiese scusa, ritirò la parola «maschera», ma la ragazza non sentì più ragione e gli dichiarò che non voleva più saperne affatto di matrimonio.

Il penultimo colloquio

L'accusato dice che appena arrivato a casa sua in dicembre, le sue donne gli dissero che correva voce che la Maria amoreggiasse col di lei cugino Giuseppe Visma, ma egli non vi abbadò.

Dopo i primi contrasti si ricordò di quelle dicerie e concepì dei sospetti perchè sentì anche da altri a dire che in paese correvano quelle voci.

Dopo l'ultima scena del gennaio per la parola «maschera» non aveva più vista la Maria. Un giorno, sempre di quel mese, venne da lui un giovane a dirgli che sarebbe meglio che tornasse a far pace colla Maria. A lui dispiacquero quelle parole, perchè credeva che fosse stata la Maria a mandargli un intermediario.

Qualche giorno dopo, e precisamente il 3 febbraio, incontrata nel cortile promiscuo la Maria, la fermò e si lagnò con lei perchè era andata a dire d'averlo messo in libertà, e poi gli aveva mandato un tale a pregarlo di ritornare da lei. La Maria negò recisamente questa circostanza, non avendo essa dato a nessuno l'incarico di andargli a parlare.

E a sua volta lo rimproverò di avere sparlato di lei, dicendo che faceva all'amore col cugino Giuseppe Visma. Essa aggiungeva che col Visma aveva sempre conservati ottimi rapporti e intendeva di conservarli.

Del resto essa era padrona di fare quello che voleva; con lui (il Rossi), aggiunse, era tutto finito, nè più si riconcilierebbe. Le rispose il Rossi che per dichiarare tutto finito essa doveva restituirgli i doni ricevuti e le Lire 400. Le rispose la Maria che avrebbe avuto tutto

Si lasciarono quindi disgustatissimi

La tragedia finale

La mattina del 6 febbraio si ritrovavano di nuovo nel cortile il Rossi e la Maria. Col Rossi erano la matrigna e la cognata, colla Maria la di lei madre.

Fra i due giovani si riaccese il contrasto per le ciarle, e poi seguì un battibecco fra le donne.

La Maria ripetè al Rossi che non voleva più saperne di lui; piuttosto che sposarlo sarebbe rimasta ragazza.

Intervenne allora anche la madre della Maria che disse al Rossi un diluvio di parole ingiuriose e lo minacciò con un pezzo di legno.

Madre e figlia si allontanarono per entrare in casa Zanini. Egli la seguì; la Maria si volse imponendogli di non seguirla.

L'accusato a questo punto dice di non ricordare più che cosa sia successo.

Il presidente gli osserva che nell'interrogatorio scritto confessò di avere tirato cinque colpi di rivoltella contro la Maria.

L'accusato allora ammette che verso la metà di gennaio era andato per due o tre giorni a Trieste ed aveva comperato la rivoltella, perchè dopo l'abbandono della Maria, gli era balenata l'idea del suicidio.

Si leggono gli interrogatori scritti dell'imputato e in questi egli ammette di averla uccisa.

L'udienza si chiude a mezzogiorno.

(UDIENZA POMERIDIANA)

Si comincia alle ore 14.20.

Avv. Ciriani. — L'accusato si è mai incontrato col Visma (il cugino?).

Acc. — Mi sono incontrato, ma mai ho parlato con lui.

Ad altra domanda della difesa, l'accusato dà particolari sopra minaccie fatte a lui dalla madre della Maria alcuni giorni dopo la scenata avuta per la parola «maschera».

Lettura di documenti

Vengono letti i verbali dei carabinieri estesi nel giorno della uccisione, la perizia medica, ecc.

I TESTI

ZANINI PIERINA FU GIOVANNI di anni 60, vedova Visma, madre della Maria, di Tauriano.

Sua figlia cominciò ad amoreggiare col Rossi un anno prima del fatto.

Quando ritornò il Rossi, nel dicembre 1913, sua figlia gli disse che si sarebbero sposati nel carnevale del 1914.

Sa che in quei giorni fra sua figlia e il Rossi avvennero dei disgusti, perchè questo ultimo diceva alla ragazza delle brutte parole.

La teste dice che sua figlia non amoreggiava col cugino.

A domanda risponde che ebbe bensì delle parole col Rossi, ma mai lo minacciò.

Nella mattina del fatto la matrigna e la cognata del Rossi ebbero parole con sua figlia.

Pres. — Ma cosa dicevano?

Teste. — «Ciacole de femine!»

— Ma che cosa

— Mia figlia si lagnava che avevano parlato male di lei.

La teste intervenne nel diverbio e fece qualche rimprovero al Rossi. — Non ricorda però di avere pronunciato male parole, nè di averlo minacciato

Alla teste le si levano difficilmente le parole di bocca: dice sempre che è oppressa della passione.

MALIC GIOVANNA (una donna che abitava nel cortile dove era l'abitazione della Maria e quella del Rossi).

Sa che il Rossi era fidanzato con la Maria.

Il primo contrasto fra i due fidanzati, che essa udì ebbe luogo il 2 febbraio dopo la messa.

La Maria lo rimproverò perchè parlava male di lei.

Il Rossi le rispose che in carnevale sarebbe finito tutto, e lui ci teneva poco alla vita.

Nella mattina del 6 febbraio avvenne un nuovo contrasto fra i due fidanzati.

La Maria disse al Rossi: Se non fosse stato che voleva mio padre, non mi sarei fidanzata con te!

Allora intervenne la madre della Maria dicendo al Rossi « Macacat, stupidat» e altre insolenze, e prese un legno minacciando di bastonarlo.

La Maria allora disse che non si doveva curarsi del Rossi e invitava la madre a rientrare in casa.

Siccome il Rossi la seguiva, la Maria si voltò e disse: «Non voglio essere seguita» e il Rossi: «Sono padróne di andare dove voglio!».

Dopo queste parole il Rossi cominciò a sparare.

VISMA GIUSEPPE, cugino della Maria. Dice che colla cugina erano stati sempre in ottimi rapporti. Nel marzo 1913 gli scrisse una lettera con belle parole ma non amorosa. Nell'agosto di quell'anno le mandò cinque marchi perchè facesse un acquisto, ma la Maria gli rispose che non poteva accettare quella somma perchè era fidanzata.

Quando ritornò in dicembre la Maria gli disse che dopo la morte del padre aveva avuto molti dispiaceri; che sarebbe stata contenta di morire. Gli disse che il Rossi era molto geloso e non andasse a cercarlo, per non aver dispiaceri.

La Maria gli diceva di amare il Rossi, ma però lo temeva, non immaginando che avesse un carattere tanto cattivo.

A domanda risponde che fra lui e la Maria si erano scambiate le fotografie, quando egli era ritornato dall'estero nel dicembre 1913.

A questo teste vengon fatte parecchie domande dalla P. C. e dalla difesa. Si viene a sapere che il teste scrisse alla Maria delle lettere e cartoline dall'estero. Dal tutto risulta che il teste avrebbe voluto fare all'amore colla Maria.

Il teste nelle sue risposte spesso si contraddice.

Lettura di documenti

Vengono letti gli interrogatori scritti dei testi assenti

L'udienza si chiude alle ore 17. — Stamane si riprenderà alle ore 9.30.

CRONACA CITTADINA

Le elezioni amministrative

E' pervenuto ieri all'on. Di Caporiacco, deputato di San Daniele-Cadroipo, il seguente telegramma:

«In risposta tue premure partecipoti che con circolare odierna ho avvertiti Prefetti che contemporaneamente parere consiglio stato debbano ritenersi valide le autorizzazioni già accordate dalle giunte provinciali amministrative pel rinvio elezioni oltre l'epoca ordinaria nei paesi di forte emigrazione

Saluti cordiali SALANDRA.»

Cambiato l'orario della ferrovia si dovrebbe cambiare l'ora d'impostazione

Il signor Direttore provinciale delle Poste ci prega di comunicare che il ritardo apportato dalla ferrovia al treno diretto delle 17.26 dal 1.o maggio ha provocato per naturale conseguenza un pari ritardo, di ben 30 minuti nella uscita serale dei portalettere con evidente danno per il pubblico che dai nuovi orari ferroviari si riprometteva vantaggio e non danni di certo. Del ritardo maggiormente se ne risentono quanti, per la risposta, debbono profittare del diretto ultimo delle ore 20. Per ovviare nei limiti del possibile a questo ritardo, la direzione delle Poste ha divisato per tanto di ritardare essa pure di mezz'ora la vuotatura delle cassette meccaniche, aumentando una corsa ed accordando al pubblico maggior tempo utile per la impostazione. Da oggi quindi la vuotatura serale avrà inizio non più alle ore 18 ma alle 18.30 per ultimarsi alle 19.30.

Accademia di Udine

L'Accademia di Udine è convocata questa sera 27 maggio alle ore 8 e mezza pom. per trattare intorno al seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni.
2. «La Muda di Venzone», memoria del socio corrispondente prof. Ettore De Toni.
3. «Paesaggio e foreste» memoria del socio corrispondente prof. Giuseppe Loschi.
4. Nomina di soci.

Il servizio a domicilio delle ferrovie

Ci riferiscono che venne aperta dalla Direzione delle ferrovie l'esta pel servizio a dimicilio nella nostra città. Speriamo che si vorrà tener presente il desiderio espresso tante volte per abbinare il servizio della vendita dei biglietti in città, e che si farà un servizio più spedito e decoroso.

Il maltempo

Il Tagliamento in piena

In seguito alle pioggie torrenziali di ieri mattina, le acque del Tagliamento si sono ingrossate con estrema rapidità.

E' partito ieri sera per Casarsa, lo ingegnere Cagnassi del Genio Civile.

Ci scrivono da Casarsa, 26:

La piena si è formata in poche ore. A mezzogiorno il fiume era per due terzi asciutto. Alle ore 7 il letto era invaso e l'acqua continuava a crescere.

Ci scrivono da Codroipo, 26 (n):

Il ponte Delizia è chiuso essendo il Tagliamento in piena. — Da parte del Genio Civile è stata attivata la sorveglianza necessaria e gli uffici Telegrafici di Codroipo e Varmo hanno avuto l'ordine di rimanere in servizio permanente.

Ci scrivono da S. Vito, 26 (n):

Stasera correvano voci in paese che il Tagliamento fosse in piena e che minacciasse l'argine più su del trentaquattresimo chilometro.

Abbiamo voluto recarci sul posto dove abbiamo constatato che il Tagliamento è bensì in piena, ma non ancora straordinaria. Al quarantaquattresimo chilometro dove un ramo viene proprio a battere con violenza contro l'argine, c'era del pericolo; ma sono stati affondati durante il giorno da una squadra di operai dei blocchi di cemento già preparati in antecedenza così che pericoli per ora non si presentano.

Parecchi fulmini

La pioggia che prima di mezzanotte era diminuita, riprese con violenza verso l'una del mattino.

Nella serata di ieri, il temporale fu reso clamoroso da parecchi fulmini caduti in città e fuori. Molti pali di telegrafo furono schiantati.

A Porta S. Lazzaro un fulmine cadde sul camino che frantumò, penetrando poi nella casa con fragore che lasciò intontiti gli inquilini.

Pasando per una stanza s'abbattè sopra un grande orologio da muro che incenerì non lasciandone, si può dire, vestigia.

Torniamo all' antico

Caro «Giornale di Udine»,

Molto appropriato l'articolo «Ritorniamo all'antico» pubblicato nelle tue colonne perchè l'attuale posto dei concerti è proprio infelice. Anche ieri sera si potè constatare che, con il chiasso dei fanciulli sulla piazzetta, il passaggio continuo del tram etc, la musica, non si ode punto bene e che non dà l'effetto voluto. Speriamo in un prossimo ravvedimento.

Un amante della musica.

Un assistente farmacista di Udine morto a Portogruaro

Ieri mattina in un albergo di Portoguaro è stato trovato morto — per morte improvvisa — uno sconosciuto.

Informate le autorità e perquisiti i vestiti appartenenti al defunto gli furono trovati indosso documenti intestati ad Antonio Chiarotto, assistente farmacista da Udine.

Nella nostra città abita infatti la famiglia Chiarotto composta della madre: Giuseppina Altan ved. Chiarotto e dei figli, tre signorine e due maschi.

L'Antonio aveva 45 anni ed era celibe.

Teatro Minerva
Cinema Varietà

Colossale successo ottenne ieri sera il Te Atlas, il mondiale ed unico numero di attrazione nel suo genere. — I difficilissimi esercizi eseguiti a perfezione trasportarono il pubblico all'applauso frenetico e sincero.

Il programma cinematografico fu ammiratissimo e specialmente il dramma pieno di freschezza e novità.

Questa sera il programma si ripete cominciando dalle ore 18.

ARTE E TEATRI

Teatro Sociale
Gustavo Salvini

Questa sera alle ore 20.45 prima recita straordinaria del comm. *Gustavo Salvini* che rappresenterà la commedia in 5 atti di A. Dumas «*Kean*».

Domani sera «La cena delle beffe» — Poema drammatico in 4 atti di Sem Benelli.

LA CALMA CONTINUA A DURAZZO

Una giornata di conferenze

DURAZZO, 26. — La giornata del venticinque è passata calma. Nella mattinata il colonnello Muricchio, accompagnato dal comandante Molledo si recò nuovamente a Siak per prendere gli ultimi feriti. I ribelli fecero curare i loro feriti dal farmacista locale anzichè mandarli a Durazzo. I 150 prigionieri sono ritornati.

La Commissione di controllo si è riunita alla Legazione Italiana e si è recata poi al palazzo del Principe. Sull'esito del colloquio è mantenuto il segreto.

Una commissione di nazionalisti si recò a palazzo a conferire in ordine alla politica interna e prendere anche misure pel mantenimento dello ordine nella città.

A Siak si attende l'arrivo dei ribelli di Tirana che intendono anche essi presentare alla commissione di controllo i loro desiderata. Pare che chiedano essi pure il ripristinamento del governo della Turchia.

Per un intervento di tutte le potenze

LONDRA, 26. — Il governo russo manifestò ai governi di Francia e di Inghilterra parere favorevole allo invio a Durazzo di un distaccamento internazionale per la protezione del principe e della comm. di controllo.

Anche il governo francese è disposto ad aderire.

Il governo italiano insiste in questo senso e il governo austro-ungarico non si oppone. I governi tedesco ed inglese non presero ancora una decisione definitiva.

VIENNA, 26. — Parecchi giornali osservano che negli ultimi fatti dei Balcani l'Italia ha preso il sopravento.

Cronaca dello Sport

La seconda tappa del giro in bicicletta

LUCCA, 26. — Con un tempo pessimo, che non impedì a molta gente di aspettarli al traguardo, giunsero oggi i ciclisti del Giro d'Italia.

Primo è giunto Calzolari alle ore 18.41 minuti primi 15 secondi.

La folla lo salutò con entusiasmo.

Secondo è giunto Azzini, seguito da Girardendo, Albini, Spinelli, Sali, Pratesi, Canepari, Goi, Cervi, Cassetta, Sivocci, e Bordin.

Dott. ISIDORO FURLANI, direttore

Giovanni Minighini gerente respons

Stabilimento Tipografico Friulano

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

LA VISITA DEI SOVRANI A VENEZIA

Le entusiastiche accoglienze

VENEZIA, 26. — Malgrado che il tempo fosse minaccioso e l'arrivo dei sovrani fosse annunciato in forma privata una folla di cittadini erasi assiepata nei pressi della stazione ornata di fiori.

Alle ore otto tutte le autorità, fra cui il Sindaco, il prefetto, gli ammiragli Garelli e Borea Ricci, le dame della Regina, vari senatori e deputati si erano radunati sul piazzale della stazione.

Alle 8,30 giunse il treno reale. I sovrani discendono ossequiati dal sindaco che offre alla Regina un mazzo di orchidee e garofani. I sovrani si avviano all'uscita. Al loro apparire la folla che era aumentata applaude entusiasticamente emettendo evviva e sventolando i cappelli e i fazzoletti, mentre la musica dell'istituto cittadino intuona l marcia reale. I sovrani si imbarcano sulla motobarca reale, seguita da altre imbarcazioni recanti le autorità e si dirigono alla Esposizione d'Arte applauditi lungo il Canal Grande da gran folla. Alle 9 i sovrani giungono all'esposizione acclamati dal pubblico raccolto nel Giardino.

La visita dei Sovrani all'Esposizione fu lunga e minuziosa. I Sovrani entrati nel palazzo centrale, visitarono le sale della mostra soffermandosi ad ammirare moltissime opere italiane e straniere, mentre l'on. Fradeletto e gli stessi artisti, fornivano spiegazioni.

L'on. Fradeletto presentò moltissimi artisti ai sovrani che si congratularono vivamente con loro. Il Re e la Regina durante la visita espressero ripetutamente la loro ammirazione pe la riuscita della mostra.

Prima che i Sovrani lasciassero la Esposizione l'on. Fradeletto rivolse loro ad alta voce un cordiale saluto. Disse che in nome degli artisti rivolgeva loro un caldo ringraziamento per l'interesse che dimostrarono per l'impresa di Venezia, terminando col grido: «Viva Savoia!» che equivale al grido di «Viva l'Italia»! Tutti i presenti fecero eco.

Il Re ringraziò l'on. Fradeletto e gli disse di esere stata una profonda soddisfazione per l'animo suo e per quello della Regina di ritornare a Venezia a visitare questa importante mostra d'arte. Alla uscita dal palazzo delle mostre fino alla riva di approdo la folla fece ai Sovrani entusiastiche dimostrazioni.

Al ritorno dell'esposizione i Sovrani entrarono nel palazzo. La folla raccoltasi in piazza S. Marco fece ai Reali prolungate ovazioni. I Sovrani si sono presentati al balcone a ringraziare tra nuove entusiastiche acclamazioni.

Senato del Regno

ROMA, 26. — Si è riaperto oggi il Senato che intraprese subito la discussione dei progetti approvati dalla Camera.

Il ministro Millo a Roma

GENOVA, 26. — Il ministro Millo fu trasportato alla stazione e deposto in un vagone salon ambulanza. Partì alle ore 10,10 per Roma, accompagnato dal fratello Vittorio.

ROMA, 28. — Stasera alle 19 è giunto a Roma il ministro Millo. Lo attendevano alla stazione il ministro Rubini e il sottosegr. Battaglieri. Il Ministro Millo appariva di ottimo aspetto. Con la barella in cui era adagiato venne portato sopra un autocarro militare che lo condusse a casa.

Il Giurì d'onore nella vertenza "Perseveranza" - Todeschini

MILANO, 26. — La «ePrseveranza» pubblica che, in seguito all'accordo intervenuto a suo tempo in Tribunale, i suoi rappresentanti e quelli dell'on. Todeschini di deferire a un giurì d'onore il giudizio sul quesito — se il fatto attribuito all'on. Todeschini con l'articolo riprodotto nel commento della «Perseveranza» in data 13 dicembre 1913 sussista e giustifichi l'accusa come fu formulata —, hanno in questi giorni provveduto alle rispettive designazioni dei giudici.

La Corte d'onore dev'essere costituita da tre parlamentari: due deputati scelti uno per parte e un senatore nominato d'accordo fra gli stessi componenti del giurì. L'on. Todeschini ha scelto l'on. Claudio Treves, la «Perseveranza» l'on. Stanislao Monti Guarnieri. Essi si sono già abboccati a Roma per accordarsi sulla nomina del terzo giudice che dovrà fungere da presidente.

Un processo a Bengasi

ROMA, 26. — La «Tribuna» ha da Bengasi che dinanzi al Tribunale di guerra della capitale della Cirenaica si è svolto il processo contro 27 indigeni, accusati di tradimento e complotto contro il governo e che vennero arrestati dopo il famoso attacco notturno a Zuetina.

Il Presidente, tenente colonnello De Bernardis pronunciò sentenza con cui ha condannato 5 degli accusati all'ergastolo, due a 30 anni di reclusione egli altri a pene che variano dai 20 ai 30 anni.

Si parla delle dimissioni del conte Berchtold

VIENNA, 26. — Il «Neues Wiener Journal» ha da Budapest: Nei circoli politici si è diffusa in forma molto seria la voce che il conte Berchtold avrebbe rassegnato le dimissioni. Si crede di poter affermare che l'udienza avuta dal conte Tisza a Vienna, la quale ha destato qui molta sorpresa, stia in relazione con quelle dimissioni. Si narra che al conte Tisza sarebbe stato offerto in piena forma il portafogli degli esteri, ma Tisza avrebbe esposto all'Imperatore le ragioni speciali che lo inducono a non accettare per ora la missione offertagli.

I nipoti SILVIO PESAMOSCA e consorte GEMMA RIZZI, anche per gli altri parenti, ringraziano sentitamente tutti coloro che in qualsiasi modo parteciparono al grave lutto per la perdita del loro amatissimo

Valentino Pesamosca

Chiusaforte, 26 maggio 1914.

La famiglia ed i parenti del compianto

sig. Gio. Batta Mattiussi

ringraziano vivamente quanti in qualunque modo vollero renderne più solenni le funebri onoranze.

Nogaredo di Corno, 27 Maggio 1914.

(N. B. Si chiede venia delle involontarie mancanze).

Il Piano e Regolamento

della Grande Tombola Nazionale di L. *400,000* che deve essere estratta in ROMA il giorno 30 GIUGNO 1914 a favore degli Ospizi Civili di Cagliari, Avigliano, Cortona e Monselice nonchè di 3 Istituzioni di beneficenza rileviamo che è molto chiaro ed offre ogni garanzia per coloro che desiderano prendere parte a questa grande tombola con l'acquisto di qualche cartella che costa UNA SOLA LIRA e concorre a PREMI RILEVANTI.

Questa tombola non ha bisogno di tante raccomandazioni trattandosi di aiutare 4 Ospedali Civili e 3 Istituzioni di beneficenza veramente umanitarie e tutti indistintamente sentiamo il dovere di concorrervi.

La Commissione esecutiva è formata di spiccate personalità, e dà ogni affidamento al pubblico per la serietà e perfetta regolarità delle operazioni come per il puntuale pagamento dei premi e l'erogazione del ricavato netto.

Le cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello.

Affrettatevi ad acquistare le cartelle essendo in numero limitato, per non restare sprovvisti.

Da CIVIDALE

L'iscrizione del Convitto Nazionale fra i soci della "Dante Alighieri"

In questi giorni, per iniziativa del Rettore il chiarissimo signor Mario Borgialli, il Convitto Nazionale è stato inscritto fra i soci perpetui della Società Dante Alighieri, con il contributo del Rettore stesso, dell'Amministrazione e degli alunni tutti i quali con entusiasmo diedero il loro obolo per il nobile intento.

Noi segnaliamo alla pubblica lode questo atto patriottico compiuto dal Rettore, assecondato con nobile slancio dagli alunni; atto che auguriamo abbia a rinvenire degli imitatori, fra noi specialmente ora che in ogni parte d'Italia si dà opera a soccorrere la Dante per via di una sottoscrizione nazionale.

L'arrivo del I reggimento fanteria - Consiglio comunale - Un pensionato femminile a S. Pietro al Natisone

Ci scrivono, 26 (n):

Questa mattina verso le undici arrivò il Reggimento fanteria per le esercitazioni di tiro.

I soldati erano inzuppati, avendo sempre piovuto. Il reggimento che doveva accamparsi nei prati acquitrinosi di Zuccola, venne accantonato.

Continua a piovere, e pioverà come di consueto, per tutto il tempo che il bel Regg. rimarrà nostro gradito ospite.

Agli egregi Ufficiali, ed ai baldi soldati, il benvenuto.

✱ Ieri sera il Consiglio Comunale tenne una lunga seduta esaurendo tutto l'importante ordine del giorno.

✱ Abbiamo appreso da persona degna di fede, che l'altro ieri, a San Pietro al Natisone venne firmato un compromesso per l'acquisto di un fondo per l'erezione di un pensionato femminile, alla direzione del quale sarebbero designate le suore dell'ordine di Maria Bambina.

Se ciò è definitivamente deciso, l'attuale Convitto Municipalizzato, annesso alla Scuola Normale, ne risentirebbe documento. Intanto è positivo che la succursale delle Orsoline cesserà di funzionare al termine dell'anno scolastico.

Il Collegio di S. Pietro al Natisone è frequentatissimo, mentre la capienza del Convitto è limitata. Occorrerebbe quindi uno sforzo dei dirigenti per renderlo rispondente ai bisogni.

Da TOLMEZZO

Il maltempo - Arresto

Ci scrivono, 26 (n):

L'insistente e copiosa pioggia caduta ieri, la scorsa notte ed oggi ha ingrossato tutti i torrenti della regione; il Degano ed il But emissari del Tagliamento sono rigurgitanti di acqua. Il Tagliamento stesso è in una impressionante piena, trascina legnami d'ogni specie e minaccia ovunque di straripare e innondare campagne e strade.

L'argine o rosta della fabbrica sulla sinistra del fiume e del Ponte di Davons corre serio pericolo di essere distrutta.

Mentre scrivo, il solerte Ing. Caligaris con molti operai, trovasi sul posto per apprestare i necessarî mezzi e ripari di difesa all'irrompente e minacciosa fiumana; anche la roggio che atraversa questo Capoluogo stamane straripò innondando alcune strade, case e cantine.

✱ Alle ore 13 del 24 corr. in Ampezzo quel Maresciallo Magri e i Carabinieri Springolo e Stevanon mentre interrogavano certo Toch Ignazio di anni 35 bracciante da Forni Avoltri intorno ad una truffa da lui commessa a danno del procaccia postale Benedetti Arnaldo, furono dal Toch otraggiati con triviali epiteti.

Costui fu perciò arrestato e deferito all'autorità giudiziaria.

Da GEMONA

I ciclisti premiati - Gita scolastica

Ci scrivono 26 (n):

Al Convegno ciclistico indetto ieri a Manzano, parteciparono anche una trentina di soci della Ciclistica Gemonese.

Essi si meritarono il secondo premio, consistente in una bella medaglia d'oro.

Ci congratuliamo con i bravi giovanotti che hanno aggiunto un nuovo premio ai tanti di cui è già adorno il labaro sociale.

✱ Tempo permettendo — e sarà difficile — giovedì le alunne e gli alunni di quarta quinta e sesta classe con gli insegnanti si porteranno in gita a Tarcento, a Bulfons e al laghetto di Crosis. — Auguri di buon divertimento.

Da PORDENONE

La questione ospitaliera

Crisi

Ci scrivono 26 (n):

Giorni sono se ne parlava vagamente come di un semplice «si dice» oggi la crisi è un fatto compiuto che non può recar alcuna meraviglia essendo la ineluttabile, logica conseguenza degli ultimi avvenimenti.

Oggi stesso i sigg.ri Avv. Cav. R. Etro, Conte Camillo di Zoppola, Avvocato Marini, Cav. Brusadini hanno presentato le dimissioni da membri del Comitato Pro-Ospedale e noi a questo che sappiamo essere un atto irrevocabile, sinceramente plaudiamo.

— E' un atto di energia e di coraggio — di *energia* perchè senza di esso, nonostante tutte le pubblicazioni giornalistiche, il nuovo Ospedale si sarebbe costrutto nel modo incriminato giacchè le critiche riescono inefficaci quando non trovano un minato giacchè le critiche riescano iambiente che come un'èco le propaghi e le moltiplichi. — Di *coraggio* ancora, perchè trattandosi di un un'opera umanitaria è facile che si giuochi su un equivoco... sentimentale e si dica coll'indice accusatore proteso: «voi suscitate una crisi e ritardate un'opera di carità sociale!». Ma il buon senso che vigila pur sempre nell'anima popolare giudicherà ben diversamente la crisi odierna vedendo in essa un atto di fede: esso significa: si faccia l'Ospedale ma in modo degno di Pordenone e della scienza.

Il Comitato Pro-Ospedale ebbe un torto finora: la *debolezza* — ma lo atto d'oggi lo cancella.

Quando ci si avvide che cominciava una corsa pazza verso un'impresa che esigeva al contrario la maggiore ponderazione e serietà, quando il progetto passava anguilleggiando come un fantasma inafferrabile, quando rimbalzava da Roma, allora dovevasi insorgere: la fiducia in chi doveva agire seriamente, il timore di provocare una crisi che i fautori della velocità dipingevano come micidiale, un po' di eccitazione per il buio in cui si era vissuti, tutto ciò à ritardato sino ad oggi la crisi salutare. Ma essa, ripetiamo, giunge a tempo. — E ora?

Noi crediamo che sia necessaria una misura radicale. — Il Comitato Pro-Ospedale colle dimissioni odierne è di fatto ormai sciolto.

Il Commissario Prefettizio torni fra le mura del vecchio ospedale ad esso dedicando tutto lo zelo e tutta la sua sapienza. — Quanto all'ospedale da farsi bisogna cominciare *ab imo*.

Dalle rovine del vecchio Comitato ne sorga uno nuovo che, riprendendo la primitiva linea d'azione pensi a dare a Pordenone un ospedale che torni ad onore della generazione che sia per compirlo.

Oreste Calabresi al teatro sociale

Oreste Calabresi, il grande artista tanto favorevolmente noto al nostro pubblico che di lui serba un graditissimo ricordo, riporterà mercoledì p. v. la sua arte brillante sul palcoscenico del Teatro Sociale.

Ci riserviamo di annunciarne la produzione che verrà scelta tra le migliori ultime novità.

Il tempaccio

Ieri sera è incominciato a piovere a tutt'andare seguitando durante la notte e la giornata di oggi. — La grande quantità d'acqua caduta à ingrossati i fiumi che in varî punti straripparono. Il Noncello ha allagato le praterie e seguita crescere rapidamente. Anche la Medusa e gli altri fiumi minori sono in piena.

Non si hanno notizie di danni gravi.